

TUTTO RADIO

Per una radio colta e popolare

Una delle funzioni principali dei mezzi di comunicazione e in particolare della radio (monca delle immagini, quindi colpita da maggiori impedimenti di ricezione) è, ovviamente, quella di farsi comprendere, di giungere al maggior numero possibile di persone, di far crescere gli ascoltatori, di interessare ad un determinato problema proprio quelli che quel problema lo conoscono poco, o che, al limite, non ne hanno mai sentito neppure parlare. Un intelligente uso del mezzo, quindi, non può prescindere dall'elaborazione di una formula, come incentivo per valorizzare operazioni didattiche di utilità collettiva.

Non è quindi possibile operare selezioni già in fase di concepimento di un programma. Il concetto tanto caro a Radiotre («Non trasmettiamo cose di un certo tipo, chi volesse ascoltare non ha che da sintonizzarsi sulla nostra lunghezza d'onda...») stride con una politica popolare, e non ci sembra che, in questo modo, si faccia nulla per incentivare all'ascolto: soprattutto chi ne ha più bisogno: il gran pubblico continua a restare attonito, impreparato proprio grazie a tanti anni di gestione radiofonica impostata sul plagio canzonettistico quale maggiore attività «popolare». È inutile che continuiamo a parlarci addosso attorno a problemi da addetti ai lavori, a problemi di programmi fatti ad esclusivo uso e consumo degli stessi addetti ai lavori. Radiotre ha il vantaggio di avere nella propria Rete i più qualificati operatori culturali dei vari settori: ci pare giusto che si faccia qualcosa per invogliare gli ascoltatori (per veder diminuire la disinformazione e l'abitudine alla pura evasione) della gran massa del pubblico), offrendo loro programmi specializzati e indubbiamente rigorosi e precisi, ma modificando la struttura linguistica, sforzandosi di trovare un linguaggio più popolare, o comunque stornando la convenzione secondo la quale, per fare cultura, non è possibile provare anche ad essere meno tesi, più disponibili. Tutto questo, ovviamente, lo diciamo in funzione costruttiva, poiché siamo tutti interessati affinché gli argomenti trattati da Radiotre stimolino sempre maggiori interessi. La linea culturale e politica di questa Rete, è la più vicina a noi, non ne facciamo mistero.

Un programma che ha le caratteristiche essenziali per mandare in porto divulgazione culturale, informazione, e al tempo stesso, stimolo all'ascolto, ci sembra *Librodiscoteca*, il cui sottotitolo è: *Romanzi, poesie, saggi e musiche presentati da Walter Mauro e Giuseppe Neri*. I due conduttori, autori delle scelte letterarie e musicali, sembrano infatti aver trovato una giusta formula proprio nella possibilità di scambi culturali interdisciplinari. Ospiti in studio, in ogni puntata, due scrittori, un saggista e un narratore. Vengono lette pagine del libro, si discute con gli autori delle loro opere, si propongono musiche (ovviamente pertinenti alla materia trattata). Il tutto senza toni cattedratici, senza sentenziosi giudizi, ma con ricchezza di notizie. Sempre con questo stile discorsivo vengono anche date informazioni su avvenimenti del mondo letterario (premi, pubblicazioni, ristampe, commemorazioni, ecc.) di quello musicale (dischi o concerti).

Librodiscoteca va in onda su Radiotre ogni martedì, dalle 16.30 alle 18.30, in diretta.

F. MAR.



«Odeon» di nuovo in TV

Martedì scorso alle 20.40 sulla Seconda Rete ha ripreso il via «Odeon», la fortunata rubrica di Brando Giordani ed Emilio Ravel (coppia di giornalisti televisivi nota per aver realizzato, tra l'altro, in clima «pre-ritorno» il programma-inchiesta «TV 7»).
Il lavoro redazionale è stato svolto in gruppo anche se nell'ambito del settore esiste una specializzazione: Paolo Giaccio (l'inventore di «Per voi giovani» e «Popoff»), le prime rubriche specializzate di musica giovane alla radio) per la musica in genere, Enrico Messina per il cinema.

«La prerogativa principale del nostro programma — afferma Brando Giordani — sta nella rivalutazione dei ruoli dei dipendenti tecnici interni del nostro Ente televisivo. Al regista è riservato il ruolo di informatore, sia pure attraverso le immagini. I quattro registi che collaborano con noi provengono tutti dal documentario: in TV all'inizio il documentario faceva realmente «spettacolo» solo in un secondo momento è stato appesantito da eccessivi dialoghi, introduzioni, spiegazioni, ecc.; le sequenze dovrebbero parlare da sole, se ciò non avviene vuol dire che si è sbagliato a riprenderle o a montarle».

Quando c'è delle esperienze di TV nel vostro modo di operare in Odeon?
«Soprattutto l'impegno delle varie persone che producono il servizio: con «Odeon» c'è un reale impegno anche nei montatori che partecipano, come i registi, alla realizzazione del programma. Sono gli stessi tecnici del TG2 ma, mentre col telegiornale hanno solo un minuto o due a disposizione per montare una notizia da trasmettere immediatamente, con Odeon hanno delle ore».



Perché i servizi di Odeon sono migliori rispetto ad altri anche se vertono sugli stessi argomenti?

«Be', è questione, oltre che di tempo di partecipazione, di volontà di far meglio stimolata proprio dalla maggior soddisfazione per la rivalutazione dei ruoli di ciascun lavoratore. Ed è anche una questione di volontà di collaborazione: non ci sono compensi speciali, gli stessi attori collaborano con entusiasmo al di là di interessi economici: Paolo Villaggio, che per noi si è recato (e lo avete visto proprio martedì scorso) proprio nei famigerati uffici dove lavorava come impiegato, dove viveva la sua realtà di «Fantozzi», e dove per noi — dice Paolo Giaccio — è quel che è più importante che una parte delle edizioni di questo disco vada alla Rai stessa. Proprio un servizio su E. L. & P. ha aperto la prima puntata di Odeon. Il gruppo inglese per tre mesi in Canada ha preparato una mastodontica tournée americana, tuttora in corso, e abbiamo filmato queste incredibili preparazioni e parte della tournée stessa. I servizi sono del regista Ruggero Miti che tra l'altro in USA ha filmato Arlo Guthrie, Alice Cooper, il «Black Party», una festa del quartiere italo-americano».

Tra i filmati realizzati per il settore musicale vi saranno concerti e interviste ai Santana, a Toni Esposito, a Stefano Rosso.

«Abbiamo ottenuto che Emerson Lake & Palmer incidessero la nuova sigla di «Odeon» — composta addirittura da loro per noi — dice Paolo Giaccio — e quel che è più importante che una parte delle edizioni di questo disco vada alla Rai stessa. Proprio un servizio su E. L. & P. ha aperto la prima puntata di Odeon. Il gruppo inglese per tre mesi in Canada ha preparato una mastodontica tournée americana, tuttora in corso, e abbiamo filmato queste incredibili preparazioni e parte della tournée stessa. I servizi sono del regista Ruggero Miti che tra l'altro in USA ha filmato Arlo Guthrie, Alice Cooper, il «Black Party», una festa del quartiere italo-americano».

«Tra i filmati realizzati per il settore musicale vi saranno concerti e interviste ai Santana, a Toni Esposito, a Stefano Rosso».

«Questa riedizione di Odeon ha già in magazzino un grosso numero di filmati realizzati in USA in parte musicali e in parte sulle stranezze della patria della Coca Cola e del «Superman»: c'è un reportage sui locali per omosessuali di San Francisco, un servizio sulla nuova mania ame-

Renato Marengo

NELLE FOTO: a sinistra, Paolo Villaggio; a destra, il gruppo Emerson Lake & Palmer che ha inciso la nuova sigla della trasmissione.

FILATELIA

Costruzioni navali italiane — Il 23 settembre le Poste Italiane hanno emesso i primi quattro francobolli della serie a uso corrente denominata «Le costruzioni navali italiane». I francobolli riproducono due navi mercantili e due navi da guerra e sono stampati in trititoli formati ciascuno da due francobolli e da una etichetta priva di valore di affrancatura. La disposizione nel foglio è tale che tra i francobolli riproduttori le due navi mercantili si trova un'etichetta priva di valore di affrancatura riprodotte l'emblema della Marina Mercantile e tra i due francobolli riproduttori le due navi da guerra si trova la riproduzione dell'emblema della Marina Militare. Tutti e quattro i francobolli hanno il valore facciale di 170 lire e sono stampati in calcografia e offset da disegni di Franco Gay e incisioni di Giorgio Toffletti.

«San Marino 77»: una manifestazione riuscita — L'adesione di 86 amministrazioni postali, il buon livello del materiale esposto, la varietà delle manifestazioni collaterali e, soprattutto, l'affluenza del pubblico hanno sancito il successo di «San Marino 77», l'esposizione filatelica internazionale organizzata per celebrare il centenario dei primi francobolli sammarinesi.

Durante la manifestazione (28 agosto-4 settembre), il Palazzo del Congresso di San Marino è stato abitato dalla continua presenza di filatelisti e curiosi venuti per visitare l'esposizione e per acquistare il foglietto del centenario e i francobolli messi in vendita presso gli stands di alcune delle amministrazioni postali estere presenti alla manifestazione.

Proprio il foglietto sammarinese del centenario ha provocato momenti di tensione il giorno dell'emissione. Essendosi diffusa la voce infondata che il quantitativo di foglietti fosse limitato, la folla in attesa ha cercato di irrompere nei locali della manifestazione per assicurarsi il foglietto.

Il tentativo di speculazione sul foglietto, oltre a creare tensioni, ha fatto sì che il giorno dell'emissione i bagarini lo vendessero a 14-15 mila lire.

Sculture dei Musei Vaticani — Sei capolavori della scultura greca e romana conservati nei Musei Vaticani saranno riprodotti su altrettanti francobolli che le Poste vaticane emetteranno il 29 settembre. La composizione della serie è la seguente: 50 lire, il Nilo, divinità fluviale; 120 lire, busto di Pericle; 150 lire, coniugi che si stringono le destre; 150 lire, Apollo del Belvedere; 170 lire, testa del Laocoonte; 350 lire, torso del Belvedere. La tiratura è di 1.150.000 serie complete.

Le prenotazioni sono accettate fino al 26 settembre.

La politica filatelica italiana avrà una guida? — Nelle settimane scorse



Il dottor Aldo Passaro che da quasi un anno si occupa dei problemi filatelici al Ministero delle Poste è stato promosso al grado IV (direttore centrale). Tale promozione avrebbe aperto la via a una più efficace e continuativa opera di direzione della politica filatelica italiana, se per una decisione del ministro, il neopromosso non fossero destinati alla direzione di compartimenti postali.

La decisione può anche essere opportuna nel quadro della necessaria riorganizzazione del servizio postale, ma non si può non rilevare che l'alternamento del dottor Passaro alla direzione del settore filatelico riporterebbe in alto mare tutti i problemi della politica filatelica delle nostre Poste. In pratica, andrebbe sprecato un anno di lavoro del dottor Passaro — il quale, sia detto senza ombra di offesa, solo negli ultimi tempi ha cominciato a familiarizzarsi con i molteplici e complessi problemi del collezionismo filatelico — e di coloro che hanno collaborato con lui, non ultimi i membri della Consulta filatelica. Certo, la filatelia è una piccola parte dell'attività del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, ma ciò non vuol dire che sia produttivo disfare ciò che si è fatto in questo settore, uno dei pochi economicamente attivi.

Gli «Oscar» a Reggio Emilia — L'1 e il 2 ottobre il Palazzo dello Sport di Reggio Emilia ospiterà il XII Convegno nazionale filatelico e numismatico «Città del Tricolore». In occasione della manifestazione avverrà la ormai tradizionale assegnazione degli «Oscar» per la filatelia.

Giorgio Biamino

l'Unità

«Mattolineide» mezzo secolo di invenzioni

Al regista Mario Mattoli, ingiustamente sottovalutato pioniere dello spettacolo italiano, il regista Maurizio Ponzi ha dedicato uno special televisivo che arricchisce la galleria di ritratti della serie «Autobiografie contemporanee» prodotta dalla Rete 1 - E' una vera scoperta, non un puro risarcimento - Gli intellettuali della RAI-TV vogliono i «mostri sacri» perché non sanno quanto c'è da imparare da certi umili artigiani

Quella che è forse la più ambiziosa serie televisiva nel cantiere della Rete 1, ossia il ciclo di special dedicati alle «Autobiografie contemporanee» a cura di Guido Levi, di cui si fa da tempo un gran parlare, reclamava un'idea brillante per alleggerire una sfilata di ritratti (in testa c'è *Una scelta di vita* di Giorgio Amendola, con la regia di Luigi Faccini) indubbiamente d'impegno severo. Attenzione, però: una certa trivolezza non sta qui per imbecillità, com'è purtroppo costume della RAI-TV...
Ebbene, questa famosa idea è venuta al regista Maurizio Ponzi, che ha già realizzato nello stesso ambito *Dall'erogastolo*, una trasmissione tra il documentario e lo sceneggiato, consacrata alla drammatica vicenda dell'ex partigiano sardo Luigi Podda, condannato da un tribunale iniquo al carcere a vita al termine di un processo indiziario, graziato dopo un interminabile soggiorno in una infame cella, ma non ancora veramente riabilitato.

Il nuovo progetto di Ponzi si intitola *Mattolineide*, una sigla che è tutto un programma. Protagonista è vero e proprio mattatore dello special è infatti, il reditivo regista Mario Mattoli, al cui nome sono legati tanti piccoli momenti magici della nostra Italedda: dall'età d'oro dell'avanspettacolo alla intensa e funambollica stagione cinematografica del buon Totò, continuamente riscoperta e rivissuta.

Alle soglie degli ottanta, Mario Mattoli fa spettacolo da ben cinquantacinque anni. Ancora oggi, mentre dà fiato alla memoria guardando le telecamere dalla penombra del suo esilio sornione, Mattoli mette in scena, letteralmente, il suo passato. Ottantacinque film (il primo è *Tempo massimo*, del 1934, con De Sica) e migliaia di repliche nei teatri del varietà (la sua rivista «a puntate», *Za Bum*, figura da tempo tra i classici del genere) al suo attivo, Mario Mattoli è una specie di istituzione nel campo dell'entertainment.

Purtroppo misconosciuto, sarebbe più che degno di prendere, in qualche Storia del Cinema, almeno il posto di uno dei tanti «poeti» che hanno ballato una sola estate. Invece, sembra che non gli spetti nulla. Be Totò o Scarpetta risorgono tutti i giorni con più grinta di San Gennaro, tutti (o quasi) fanno finta di non ricordare che *Miseria e nobiltà*, *Il medico dei pazzi* e *Un turco napoletano* portano pur sempre la firma di Mario Mattoli, regista tutt'altro che anodino delle deliziose trasposizioni cinematografiche di queste gattusissime farse napoletane. Oppure, se si porta ovunque la commedia

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 24 - VENERDÌ 30 SETTEMBRE



all'italiana in processione su schermi piccoli e grandi, con Age e Scarpelli travestiti da Madonne, non c'è uno straccio di missionario disposto a cavar di tasca un santino per Mattoli, che è pur sempre tra i padri spirituali di questa nostra fortunatissima faccenda cinematografica — nonché tutore del lontano apprendistato dei due bravi sceneggiatori. Infine, se ci sono vere e proprie sette disposte a tramare nell'ombra per evocare il fantasma di un Matarazzo, a nessuno avanza una messa da dedicare a quel Mario Mattoli, affiende del cosiddetto cinema popolare, autore del «Film che parlano al vostro cuore» (ovvero *Stasera niente di nuovo*, *Labbra serrate*, *Luce nelle tenebre*, con Aldo Valli, Carlo Ninchi, Fosco Giachetti). Insomma, è una vergogna, cari spettatori di mestiere.

Incontriamo Maurizio Ponzi alla moviola, alle prese con il montaggio di *Mattolineide*. Sembra Alice, nel paese delle meraviglie, e non siamo in grado di ridimensionare la sua euforia, perché anche noi ci sentiamo a poco a poco divorati dalla curiosità. Come dicevamo prima, le immagini ci restituiscono un autentico *showman*, i cui giochi di prestigio acquistano rinnovato fascino nell'illusione di poter rivivere (o meglio rivivere) i giorni in cui sul palcoscenico o davanti alla macchina da presa succedevano davvero, nel vortice dell'improvvisazione, «cose dell'altro mondo».

Accanto a questo vecchio leone di foggia hollywoodiana, dallo sguardo magnetico e dalla criniera d'argento, si rincorrono volti e atteggiamenti che incutono gioia e timori, suggestioni e soggezioni: fra i tanti «satelliti» di Mattoli, Ponzi ha infatti visitato nel suo filmato Aldo Fabrizi, Milly, Franco Marzi, Steno, Monicelli, Aldo Tonti, Piero Mazzarella, gli stessi Age e Scarpelli.

Innanzitutto, Mario Mattoli è stato il creatore di *Mattolineide*, un grande scoperta di un'idea che con lui, Fabrizi è approdato al grande circuito teatrale: fu lui il primo a offrire risalto cinematografico a Vittorio De Sica, ad Alberto Sordi (*Tre aquilotti*, 1943), a Totò (nei *Due orfanelli*, se ti ricordi, il grande attore partenopeo era «pari grado» di Carlo Campanini). E tutti sono concordi nel dire, inoltre, che Mattoli era, all'epoca, tra i registi più veloci, più dotati tecnicamente. Il secondo film italiano girato in presa diretta, due anni dopo 1860 di Alessandro Blasetti, è il suo *Musica in piazza*, del 1936, tutto dal vivo, interpretato da autentici cantanti e da Milly (la propositiva cantante fu lanciata sulle ripalle del varietà da Mattoli, nel trio Totò-

Milly-Mity: quest'ultima, sorella della prima, era moglie del regista). La conferma del suo mestiere non comune, portentosa, me l'ha data una testimonianza di Aldo Fabrizi, che rievoca in *Mattolineide* la rocambolesca lavorazione del film *Siamo tutti inquilini*, di cui l'attore romano era interprete insieme con Anna Maria Ferrero, Peppino De Filippo e molti altri. Fabrizi racconta che Peppino De Filippo aveva inguaiato la troupe prendendo contemporaneamente un impegno teatrale a Milano. Sapeva, allora, che cosa fece Mattoli per non perdere l'attore? Andò in fretta e furia nel capoluogo lombardo, requisì una portineria, che è uno degli ambienti principali del film, e girò in due ore tutta la parte di Peppino. Il risultato è che quest'ultimo compare in *Siamo tutti inquilini* dall'inizio alla fine, in forma smagliante, da protagonista. Io, quel film l'ho visto poco fa, e ci tengo a dire, prima che arrivino i soliti archeologi, che si tratta di un piccolo capolavoro, da tirare fuori assolutamente. Finanziato da un notevole dc che voleva fare della propaganda elettorale anticomunista, *Siamo tutti inquilini* è diventato una sorprendente metafora sulla dittatura e la falsa democrazia, tra l'altro ogni allusione va in direzione antifascista. Ne ho inseriti alcuni brani in *Mattolineide*, insieme con spezzoni di altri tre film».

Torniamo al «Mattoli raccontato da Mattoli». Che ne pensa l'anziano regista, ora che viene squarciato il suo silenzio, dell'indifferenza dei critici e degli storici del cinema nei suoi riguardi?
«E' più furioso che amareggiato, lui che è sempre stato così irascibile — prosegue Maurizio Ponzi — da accattivarsi uno sciamano di antipatie. Anzi, per dirla tutta, c'è una specie di paragrafo, in *Mattolineide*, dedicato ai critici. E' un paragrafo di un grande scoperta di un'idea che con lui, Fabrizi è approdato al grande circuito teatrale: fu lui il primo a offrire risalto cinematografico a Vittorio De Sica, ad Alberto Sordi (*Tre aquilotti*, 1943), a Totò (nei *Due orfanelli*, se ti ricordi, il grande attore partenopeo era «pari grado» di Carlo Campanini). E tutti sono concordi nel dire, inoltre, che Mattoli era, all'epoca, tra i registi più veloci, più dotati tecnicamente. Il secondo film italiano girato in presa diretta, due anni dopo 1860 di Alessandro Blasetti, è il suo *Musica in piazza*, del 1936, tutto dal vivo, interpretato da autentici cantanti e da Milly (la propositiva cantante fu lanciata sulle ripalle del varietà da Mattoli, nel trio Totò-

disprezzo per Mario Mattoli. Che è una figura importante del nostro cinema, non l'ho mica scoperto io. E' stato uno dei rari artigiani italiani di alto livello. Applicava i criteri di Hollywood: nella sua scala di valori venivano, nell'ordine, gli attori, il testo e, in ultimo, la regia. Pensa che fu capace, una volta, di assumere Steno in qualità di *gagman*, cioè di dare ad un altro regista l'esclusivo incarico di creare situazioni comiche e sfortunare battute. E il *gagman* è un personaggio-chiave del cinema americano che a noi è a tutt'oggi ignoto».

Comunque, nonostante gli attentati dei critici e l'indifferenza del più agguerrito Maurizio Ponzi, Mario Mattoli continua a lavorare a pieno ritmo. Adesso, questo grande misterante è l'amatore, e macina chilometri di pellicola in Super 8. Mi ha raccomandato di vedere, fra le sue cose recenti, un intervento chirurgico «in diretta», in cui egli è simultaneamente il paziente e il regista! Io gli ho confessato che mi fa un po' impressione, ma non è affatto da escludere che quest'ultima «Mattoli autarchico» finisca presto nel cineclub. E non per puro risarcimento dei torti subiti».

Dopo *Mattolineide*, Maurizio Ponzi realizza finalmente un film che gli sta molto a cuore: si tratta di *Correano di notte*, un progetto, più volte annunciato, ispirato a un fatto di cronaca del luglio '75, che vide un poliziotto uccidersi dopo essersi fatto scappare un detenuto in custodia. La produrrà la Rete 1, di concerto con l'«Alphabeta», la cooperativa cinematografica che annovera nelle sue file Mario Gallo, Stefano Satta Flores, Flavio Bucci e Michele Placido. Tuttavia, noi per ora restiamo in impaziente attesa di vedere *Mattolineide*.

«Debo proprio dire che questo special — conclude Ponzi — mi è piaciuto molto farlo. Speriamo di poter continuare ancora su questa strada, anche se gli «intellettuali» tutti d'una pezza della RAI-TV storcano il naso appena gli nominano Mattoli. Vogliono i «mostri sacri». Ma che senso ha ripompare certi stanchi divismi? Eppoi, buona parte delle *star* d'ogni tipo che piacciono a Viale Mazzini balbettano davanti alle telecamere, non sanno neppure muoversi. Invece Mattoli è una Santa Barbara...»

David Grieco

NELLA FOTO: Sophia Loren e Totò nel finale del film *Miseria e nobiltà* di Mario Mattoli.